

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Gabriele Sorice

L'Etnofilologia come in-disciplina. In memoria di Francesco Benozzo

Abstract I: Il presente contributo si propone di fare luce sulle origini della in-disciplina denominata "Etnofilologia" fondata da Francesco Benozzo (1969-2025), ripercorrendone le principali tappe di sviluppo. L'obiettivo è offrire al lettore una prima cartografia dei concetti fondamentali di questa proposta metodologica, delineandone al contempo le possibili prospettive future.

Abstract II: This paper aims to shed light on the emergence of the in-discipline known as "Ethnophilology" founded by Francesco Benozzo (1969-2025), by retracing its main stages of development. It seeks to provide readers with an initial cartography of the key concepts underlying this methodological proposal, while also outlining its possible future perspectives.

Keywords: Etnofilologia, Francesco Benozzo, Filologia e anarchia, Scienza e poesia, Paradigma della Continuità Paleolitica.

Per parlare di Etnofilologia¹, devo tornare indietro nel tempo, precisamente al lontano 2008 – quando ero una giovane matricola della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna – e raccontare di un doppio incontro decisivo per la mia vita. Nel primo semestre di quel mio primo anno universitario, frequentai per un periodo, in parallelo, i corsi di Filologia italiana e di Filologia romanza – tra cui mi trovavo costretto dal piano di studi a scegliere – e in breve tempo finii per innamorarmi, letteralmente, di quest'ultima disciplina. All'epoca non lo sapevo ancora, ma mi capitò qualcosa di molto simile a quanto accaduto, qualche anno prima, a Mattia Cavagna, ora docente di Filologia romanza presso l'Università di Lovanio, che ha recentemente dichiarato, a questo proposito:

quando mi sono iscritto a lettere non avevo mai sentito il termine "filologia", poi ho incontrato un professore con un approccio interessante: riusciva ad aggiornare delle problematiche di questa disciplina. Per me la storia di ognuno di noi è una storia d'incontri e con questo professore c'è stato un colpo di fulmine (Michelazzi 2024).

¹ Per prima cosa, desidero ringraziare la prof.ssa Antonella Riem per avermi invitato, il 17 maggio 2025, all'incontro "Io sono una barriera frangivento / la vela lacerata di una nave", primo di una serie di eventi in ricordo di Francesco Benozzo organizzati, all'interno del progetto ALL-Regione Friuli Venezia Giulia, *Itinerari di Bellezza tra Poesia, Canto e Arte*, dal Dipartimento DILL dell'Università di Udine; la ringrazio inoltre per avermi dato, il giorno seguente, durante le lezioni del Master MaPS, la possibilità di ricordare Francesco e la sua opera con un intervento dedicato all'Etnofilologia. In questa occasione è stato ideato e scritto il primo abbozzo del presente contributo che conserva tratti e stilemi tipici dell'oralità per cui era stato originariamente pensato.

Ebbene, questo professore ha un nome: si chiama Andrea Fassò, è ora emerito all'Università di Bologna, dove ha insegnato per molti anni (ne ha compiuti ottanta il 20 marzo 2025), e devo confessare che anch'io rimasi folgorato dalle sue splendide lezioni tanto che decisi che mi sarei laureato con lui. In una delle prime lezioni, il professor Fassò ci disse che, a completamento del suo corso, sarebbe iniziato di lì a poco un seminario di grammatica storica dell'antico francese tenuto da un suo giovane collaboratore.

Conobbi Francesco Benozzo proprio così: era lui il giovane ricercatore confermato che teneva quel seminario – ufficialmente sull'antico francese, ma ufficiosamente anche, come non mancò di dirci lui al primo incontro con un occholino, sui 'pallini' del professor Fassò, cioè sulle cose da non dire assolutamente all'esame per non contrariarlo ... E questi furono i due incontri decisivi del mio primo anno alla Facoltà di Lettere: Fassò e Benozzo.

Negli anni seguenti, mi laureai in Filologia romanza con Fassò come relatore e Benozzo come correlatore nel 2011 e poi, di nuovo, con entrambi, alla laurea magistrale, nel 2014. Nel mezzo frequentai altri corsi, sempre con loro, e – cosa che forse interessa più da vicino l'argomento di questo contributo – scelsi, come esame opzionale, il seminario di Etnofilologia tenuto da Francesco nell'a.a. 2010-2011. La mia tesi di laurea magistrale, intitolata "Da Bran a san Brandano: preistoria e protostoria del possessore del Graal", fu di fatto una tesi di (Etno)filologia romanza e comparata, nello spirito di quegli anni che Francesco, se fosse qui oggi, definirebbe certamente 'gloriosi'. L'anno seguente, nel 2015, un estratto piuttosto lungo della mia tesi, opportunamente rimaneggiato, fu pubblicato nel volume monografico dei *Quaderni di Studi Indo-Mediterranei* curato da Francesco col titolo *Le origini sciamaniche della cultura europea* (Sorice 2015). È per questo che posso scrivere di Etnofilologia, una disciplina che ho visto nascere, si può dire, e che ha avuto un peso decisivo negli anni della mia formazione e solo per questo mi sono permesso di indulgere in particolari personali. Del resto, e devo confessarlo subito, solo il Cielo sa quanto vorrei che, al posto mio, a scrivere e parlare di Etnofilologia ci fosse ancora una volta Francesco.

Per prima cosa, possiamo chiederci quando e come sia nata l'Etnofilologia. Vediamo solo alcune delle tappe essenziali del suo sviluppo, senza alcuna pretesa di esaustività². Si potrebbe pensare a un'origine nel 2007, con la raccolta di saggi confluiti in quella grande opera di "stratigrafia culturale" che è *La tradizione smarrita* (Benozzo 2007a: 6) e con l'articolo eponimo, pubblicato su *Ecdotica*, in cui Francesco spiega che a coniare il nome della nuova disciplina sarebbe stato, parlando al telefono con lui, "un filologo dell'Università di Vigo, in Galizia" (Benozzo 2007b: 208)³; e invece, a mio avviso, l'origine è più antica: credo che il concetto fosse già presente, in potenza, *in nuce*, per così dire, almeno a partire dal 2002, anno di un'entusiastica recensione che Francesco dedicò al secondo volume delle *Origini delle lingue*

² Gran parte della produzione scientifica di Francesco Benozzo, almeno a partire dal 2007, può essere ricondotta all'Etnofilologia. Non essendo questa la sede per un'analisi esaustiva della sua sterminata bibliografia, ci si limiterà a mettere in rilievo alcune tappe significative del suo percorso etnofilologico, in una prospettiva cartografica che ben rispecchia il suo approccio, rinviando a futuri approfondimenti uno studio più esteso.

³ L'articolo, come tanti altri tra quelli di Francesco Benozzo e come molti di quelli che mi occorrerà di citare in questa comunicazione, è disponibile nella sezione "Texts on line (list per author)" del sito www.continuitas.org (consultato il 19/06/2025) realizzato dal gruppo di ricerca che sostiene il Paradigma della Continuità Paleolitica (PCP) delle lingue indoeuropee.

d'Europa, la monumentale opera di Mario Alinei, fondatore del Paradigma della Continuità Paleolitica (PCP):

Non ho il minimo dubbio che questo volume di Mario Alinei, da leggersi in continuità con il precedente, rappresenti uno di quei rari lavori di scienza cui spetterà una fama soprattutto postuma e di lunga durata. Ci si trova di fronte, infatti, a una nuova teoria 'globale' in grado di sradicare molte acquisizioni (teoriche e non) circa le origini del linguaggio e le origini delle lingue (Benozzo 2002: 243).

E proseguiva così:

Mi chiedo inoltre se questa teoria non possa fornire chiavi interpretative decisive anche nello studio di fenomeni culturali non solo linguistici, come il folklore e la letteratura, dove da sempre, ma in particolare negli ultimi anni, sono state studiate le 'persistenze' antiche, e in qualche caso preistoriche, di archetipi, motivi e concezioni (Benozzo 2002: 251-252).

Non si sottolineerà mai abbastanza che in *Etnofilologia* (2010) molti degli esempi analizzati nei *fieldnotes* sono direttamente debitori del PCP alineiano. Il quattordicesimo ed ultimo esempio della III parte del volume, invece, intitolato "Esperienze di filologia comunitaria (a tavola e lungo gli argini per far parlare i documenti)" (Benozzo 2010a: 247-259) anticipa il tema del *Borgo degli incontri possibili* (Benozzo & Gazzotti 2011), una monografia sulle forme di solidarietà del comune di San Cesario sul Panaro (MO) pubblicata l'anno seguente con Quinto Gazzotti. Si tratta di un esempio importante per capire in che senso l'Etnofilologia rivendichi a sé il ruolo di scienza sociale. Scrive Francesco:

[A] San Cesario sul Panaro, un paese nella campagna tra Modena e Bologna, [...] ha cominciato a prendere corpo la mia idea di un'etnofilologia intesa come scienza che si riconcilia con una comunità. A San Cesario, infatti, riesco a essere contemporaneamente, e senza fratture, l'amico di osteria e il filologo, il raccoglitore di frutta e il suonatore d'arpa celtica: un viaggiatore curioso che di tanto in tanto va a far visita agli amici e uno studioso al quale è stato talvolta chiesto di mettere a disposizione le proprie eventuali conoscenze. A San Cesario ho svolto diverse indagini sul campo: sulla toponomastica orale, sui rituali di guarigione popolare, sul lessico dialettale, sull'etnobotanica, e su tanti aspetti della tradizione materiale (Benozzo 2010a: 247).

In queste esperienze, secondo Francesco, "sul serio, la filologia si fa etnofilologia: scienza che torna alla comunità, che si mette a sua disposizione, che ricostruisce insieme alle persone che vi appartengono i percorsi di una tradizione" (Benozzo 2010a: 247). In questo senso, si può affermare che l'Etnofilologia realizza il principio "dall'edizione all'azione" (Benozzo 2010a: 35-39). È appena il caso di notare che, nel volume del 2011 scritto con Quinto Gazzotti, è ancora una volta presente un esplicito richiamo all'anarchismo come pensiero che dovrebbe portare il ricercatore ad "aderire senza assolutismi a un modello di indagine duttile e in grado di mettersi costantemente in discussione" (Benozzo & Gazzotti 2011: 38),

tema che Francesco ricollega esplicitamente al proprio articolo intitolato *Filologia e anarchia*, pubblicato nel 2010 in risposta al libro di Luciano Canfora intitolato *Filologia e libertà* (Benozzo 2010b).

Sempre al 2011 sono datati il contributo intitolato “Dalla filologia tradizionale all’etnofilologia tradizionalante”, pubblicato nel volume *Canoni liquidi*, a cura di Domenico Fiormonte (Benozzo 2011b)⁴, e l’importante botta e risposta, sulle pagine di *Ecdotica*, tra Massimo Bonafin, autore di una recensione (di fatto una stroncatura) di *Etnofilologia* e Francesco che, alla domanda provocatoria del primo “L’etnofilologia ci salverà?” ribatte beffardamente con un contributo intitolato “Si salvi chi può!”⁵. Nel 2012 esce prima, significativamente, *Anarchia e quarto umanesimo. Un’intervista su irriverenza, scienza e dissidenza* (Benozzo 2012a)⁶ (e dopo otto anni uscirà, ancora per Clueb, un’altra raccolta di interviste dal titolo molto simile: *Poesia, scienza e dissidenza*, [Benozzo 2020]⁷) e, poco dopo nel medesimo anno, il *Breviario di Etnofilologia* (Benozzo 2012b) che riprende, nel titolo, il *Breviario di ecdotica* di Contini, il quale a sua volta riprendeva il *Breviario di estetica* di Benedetto Croce. Nel 2014, viene ripubblicato in volume, per i tipi della casa editrice Kolibris di Chiara De Luca, *Onirico geologico* (Benozzo 2014)⁸, un poema profondissimamente legato alla riflessione condotta in ambito etnofilologico e frutto di un soggiorno a Smerillo, nelle Marche, svoltosi significativamente nel marzo del 2007. Torna quindi ancora una volta il 2007, anno in cui il poema in questione aveva peraltro già visto la luce sulla rivista *Poesia e Spiritualità* diretta da Donatella Bisutti (Benozzo 2007c: 63-82)⁹.

Arriviamo così al 2015, anno della fondazione della rivista *Philology*, pubblicata da Peter Lang. In realtà, l’idea della nuova rivista è precedente e data almeno al novembre 2014 quando Francesco mi inviò un’e-mail per informarmi del fatto che avrebbe dato vita a una nuova testata che avrebbe parlato, nelle sue intenzioni

di vento ampio e coste in genere non toccate (filologia artica, precolombiana, orale).
Il primo numero come si evince dal tipo di contributi finora pianificati avrà carattere teorico e di manifesto¹⁰.

⁴ Sul “tradizionarsi delle tradizioni”, cfr. anche Benozzo (2010a: 48-58).

⁵ Si vedano, rispettivamente, Bonafin (2011) e Benozzo (2011c).

⁶ Sulla figura dell’intervistatore, Robert A. Buttinger, converrà tornare, in altra sede, in avvenire.

⁷ Di particolare interesse e rilievo etnofilologico risulta essere la prima intervista del volume, datata al 2015, intitolata “Per una filologia terracquea e libertaria” (Benozzo 2020: 17-41). Ancora nel 2016, nella premessa della raccolta *Il giro del mondo in ottanta saggi*, vol. I, *Linguistica, etnolinguistica, dialettologia* (Benozzo 2016a: 8), Francesco affermava di avere dedicato alcuni dei suoi libri “alla teorizzazione di una filologia terracquea, libertaria e antiautoritaria”. Segnalo qui in nota che un secondo volume della medesima opera, che avrebbe dovuto raccogliere scritti di “Etnofilologia teorica e applicata”, per quanto annunciato come in corso di stampa e di imminente pubblicazione a fine 2015, non ha poi mai effettivamente visto la luce. Cfr., a questo proposito, la seguente pagina: <https://cris.unibo.it/handle/11585/520194?mode=full> (consultato il 25/06/2025).

⁸ Tornerò in altra sede sui profondi rapporti che legano quest’opera poetica alle teorizzazioni etnofilologiche di quegli anni.

⁹ È significativo che tra i nomi dei membri del comitato scientifico di questa rivista figurino anche quello di Gonzalo Navaza (cfr. più oltre n. 11).

¹⁰ Dal testo di un’e-mail inviata nel novembre del 2014.

Nel primo numero, infatti, l'editoriale, scritto in inglese e intitolato per l'appunto *Philology Two Thousand Fifteen*, contiene una dichiarazione d'intenti molto netta che chiarisce quello che sarà, almeno nelle intenzioni del direttore, un indirizzo culturale schiettamente (e aggiungo anche: polemicamente, com'era nel temperamento di Francesco) etnofilologico. Basti citare le prime righe dell'editoriale stesso:

Philology is an international journal devoted to the study of human traditions as they emerge from oral, written, carved, painted, digital, performed, ancient, contemporary texts and ethnotexts. The journal aspires to be the expression of philological studies in the present day, insofar as the contemporary world should be understood in its multi-cultural complexity and philology must therefore be re-founded as a *social science* and as an *ethnophilology* (Benozzo 2015: 7).

L'enfasi sui termini *social science* ed *ethnophilology* è di Francesco. E ancora – traduco dal medesimo editoriale – antidogmatici e spregiudicati saranno gli strumenti che la nuova testata adotterà per affrontare le sfide contemporanee. La filologia ha gradualmente abbandonato la sua inclinazione verso la libertà per abbracciare sempre più cogenti e sclerotizzati “regimi di verità” (Benozzo 2015: 8): la nuova rivista vede invece innanzitutto la ricerca scientifica come un atto di irriverenza e ribellione, come una difesa del dissenso. Si noti che sono qui ripresi, pressoché alla lettera, i termini della dicotomia tra “agenti dell'impero” e “difensori del dissenso”, richiamata appena tre anni prima nel *Breviario di Etnofilologia* (Benozzo 2012b: 34-36). E per concludere, Francesco afferma che, lungi dall'inseguire un'ossessione per la ricerca della verità riguardo o dentro ai testi, la filologia dovrebbe talora provare a fare un tuffo salutare nelle acque del dubbio (Benozzo 2015: 8).

Il 2015 è anche l'anno della prima candidatura al Premio Nobel da parte della sezione galega del Pen Club International, una candidatura avanzata e sostenuta specialmente da Gonzalo Navaza, scrittore, traduttore e docente di Filologia presso l'Università di Vigo, in Galizia, nonché membro del gruppo di ricerca del PCP, un particolare, quest'ultimo, su cui vorrei richiamare l'attenzione perché tornerò su questo punto più avanti¹¹.

All'inizio del 2017, ma anticipato l'anno prima da un articolo pubblicato su *Philology* (Benozzo 2016b)¹², è datato il controverso *Speaking Australopithecus* (Benozzo & Otte: 2017), saggio scritto a quattro mani con l'archeologo belga Marcel Otte, esplicitamente ispirato all'“e-

¹¹ Si vedano, a questo proposito, le dichiarazioni di Francesco contenute nell'articolo intitolato *Il Pen Club candida al Premio Nobel il modenese Francesco Benozzo, poeta dei paesaggi*, pubblicato sulla *Gazzetta di Modena* il 26 luglio 2015: “La notizia mi è arrivata da un collega filologo di Vigo, in Spagna: Gonzalo Navaza, uno dei referenti principali del Pen Club in Spagna. Mi ha detto che per la mia opera, così come composta, centrata sull'oralità, e per il mio poema “Onirico Geologico”, hanno proposto di candidarmi al Nobel”; cfr. Gregori (2015), <https://www.gazzettadimodena.it/tempo-libero/2015/07/26/news/il-pen-club-candida-al-premio-nobel-il-modenese-francesco-benozzo-poeta-dei-paesaggi-1.11837386> (consultato il 25/06/2025).

¹² Tra le parole-chiave che avrebbero dovuto sintetizzare, in inglese, il contenuto di questo articolo, Francesco incluse significativamente “Ethnophilology”, a riprova del fatto che, per quanto a prima vista di ambito diverso, anche l'ipotesi relativa all'origine del linguaggio col genere Australopiteco ricadeva, per lui, nel campo di applicazione dell'Etnofilologia.

pistemological frame” del PCP (Benozzo & Otte 2017: 52)¹³ e per effetto del quale Francesco ebbe uno scambio epistolare, secondo quanto egli stesso affermava, con Noam Chomsky. E poi, ancora, è rimasta traccia on-line di una lezione-seminario di Etnofilologia calendarizzata per il giorno 16 aprile 2019, presso il LILEC, il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell’Università di Bologna, prevista per il curriculum di World Literature e studi post-coloniali¹⁴. E, da ultimo, nel biennio 2020-2021, hanno visto la luce alcuni nuovi articoli, ancora di ambito etnofilologico, elencati insieme agli altri nella pagina on-line del sito *continuitas.org* che raccoglie i contributi afferenti al già più volte citato PCP¹⁵.

Ora, un chiarimento doveroso: non mi è possibile, in questa sede e nello spazio concessi, affrontare partitamente il contenuto dei precedenti saggi: non mi addentrerò, quindi, in un’analisi che non sarebbe in alcun modo possibile senza macroscopiche e indebite semplificazioni. Vorrei invece concentrarmi su alcuni punti che ritengo capisaldi indispensabili che necessitano di essere chiariti in via preliminare, prima di affrontare, nello specifico, lo studio della disciplina in questione per come essa è stata pensata e realizzata da Francesco. Per prima cosa, dovremmo chiederci che cos’è (stata) e che cos’è tuttora, se tuttora esiste, l’Etnofilologia. Francesco avrebbe probabilmente risposto che l’Etnofilologia è un modo di guardare il mondo, che si tratta di uno sguardo, più che di un approccio o di un paradigma e che comunque è molto più del semplice prodotto di una reazione tra metodi della filologia e metodi dell’antropologia – su questo è già chiaro l’articolo pubblicato nel 2007 su *Ecdotica* (Benozzo 2007b: 208). L’Etnofilologia studia i testi come tracce del passaggio su questo pianeta di uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne esattamente come noi. Francesco avrebbe forse detto che l’Etnofilologia è una disciplina che non reifica i testi e non può essere tacciata di riduzionismo. Io dico che si trattò anche certamente, ma solo in parte, di una reazione dovuta all’insofferenza per un certo feticismo filologico, per una certa cattiva filologia formalistica e seriale allora (e anche ora?) imperante¹⁶.

Per capire che cosa sia stata l’Etnofilologia “fondata”¹⁷ da Francesco Benozzo – e vorrei sottolineare il paradosso di un anarchico che fonda, che “istituisce” una nuova disciplina accademica, ma Francesco avrebbe parlato appunto dell’Etnofilologia come di un’*in-disci-*

¹³ Si noti che anche Marcel Otte è membro del gruppo di ricerca del PCP.

¹⁴ Si veda la seguente pagina: <https://phd.unibo.it/lingue-letterature-e-culture-moderne/it/agenda/l-etnofilologia-come-in-disciplina-etnotesti-visioni-del-mondo-immaginazione> (consultato il 25/06/2025).

¹⁵ E a questo sito si rimanda per i relativi ragguagli bibliografici. Non mi è possibile soffermarmi, per assoluta mancanza di spazio, su *Homo poeta. Le origini della nostra specie* né su *Lo sciamanesimo. Origini, tradizioni, prospettive*, entrambi del 2024 ed entrambi editi dalla casa editrice La Vela. Basti rilevare che, in queste due opere di sintesi, confluiscono i risultati di quasi un ventennio di ricerche etnofilologiche, a testimonianza dell’incessante fedeltà di Francesco a questi temi.

¹⁶ Sono confortato in questa mia affermazione da quanto asserito da Xaverio Ballester in una recensione a Benozzo (2010a) che Francesco ha ripreso, con evidente orgoglio, nel già citato *Breviario di Etnofilologia* (Benozzo 2012b: 16); scriveva Ballester: “in opposizione all’ossessione ecdotica-critica-stemmatica che tanti eruditi sfoggiano di fronte a se stessi e di fronte al nulla, in opposizione all’inumana reificazione del testo della filologia formale e conservata sotto formalina, quest’opera [scil. il volume *Etnofilologia* del 2010], scritta con bellezza e passione, proclama che la filologia terracquea e terrena non deve venerare la tradizione ma viverla, e rivendica il ruolo centrale, anche a livello di fruizione, delle comunità e delle persone reali”.

¹⁷ Sul verbo “fondare”, in questo contesto, cfr. (Benozzo 2007b: 208).

plina, come di una forma di irriverenza irriducibile – per capire che cosa sia stata e sia l’Etnofilologia, bisogna partire da un primo presupposto fondamentale: nell’analizzare l’opera di Francesco – e intendo *tutta* la sua opera: sia quella di ambito poetico, sia quella musicale, sia quella scientifica o latamente intellettuale e di disobbedienza civile – nel farlo, non si può mai scindere la triade formata da poesia, scienza (leggasi: filologia e linguistica – romanze, ma non solo ...) e dissidenza (cioè: anarchia), titolo peraltro di una raccolta di interviste pubblicata, come accennato poc’anzi, nel 2020 da Clueb (Benozzo 2020).

Francesco è anarchico in quanto poeta ed è filologo ed etnofilologo perché poeta e anarchico; nella sua poesia, è pervasivo uno sguardo che potremmo definire propriamente filologico (etno-...) e questo sguardo è frutto di una *Weltanschauung* inconfondibilmente anarchica. In questo senso, per Francesco, proprio la filologia è stata e dovrebbe tornare a essere la più ever-siva delle discipline, ovvero dovrebbe offrirsi come il campo di indagine privilegiato per un anarchico innamorato della libertà tanto quanto della parola. Qui però occorre un chiarimento: nella concezione di Francesco, l’anarchia è un modo di stare al mondo; non ha nulla a che fare con i centri sociali o la lotta armata. Si potrebbe dire che anarchia è per lui un altro nome della poesia. Quando Francesco ha capito di essere innamorato della libertà? Quando ha capito – o deciso – di essere un poeta? Più o meno nello stesso momento, ed è sempre lui a dircelo.

“Gli esseri umani nascono liberi”: questo è l’aforisma incipitario, quello che apre il *Piccolo manuale di diserzione quotidiana*, l’ultima opera di Francesco, pubblicata appena il giorno prima della sua morte (Benozzo 2025: 7). Risuona chiarissima qui l’eco dell’art. 1 della “Dichiarazione universale dei diritti umani” del 1948. Ma concentriamoci sugli aforismi immediatamente seguenti:

Di quando ero un bambino ricordo soprattutto le lunghe giornate estive quassù in Appennino, dove trascorrevi le estati con i miei nonni. E ciò che più nitidamente mi torna alla mente è il senso di libertà di andarmene a zonzo per i campi, di scendere al torrente, di inventarmi continuamente avventure tra i faggi, di costruire casette per creature immaginarie con le cortecce e i sassi.

A questa sensazione di libertà, cominciando a un certo punto della mia vita a considerarla un bene supremo e non barattabile, ho dedicato la mia esistenza, cercando per quanto possibile di non tradirla mai, o di non tradirla più.

Per non tradire questa idea di libertà innata ho capito che bisogna provare a compiere un percorso simile a quello del poeta o dello sciamano [...] (Benozzo 2025: 8-10).

Bene. Qui il legame tra amore per la libertà e poesia è chiaramente esplicitato. Nell’aforisma 93 dell’opera, si parla del “perdurante innamoramento per la libertà” come della condizione in cui vive quotidianamente il disertore (Benozzo 2025: 108). Quindi Francesco è stato un poeta e filologo, o meglio: un poeta-filologo, come i nostri grandi della tradizione sette-ottocentesca (penso a Foscolo, Leopardi e Carducci, su tutti), anche, anzi *proprio* in virtù del suo anarchismo.

Credo poi che ci si possa spingere ad affermare – ed è questo il secondo presupposto

fondamentale – che non ci sarebbe stata Etnofilologia senza l’opera di Mario Alinei: il suo nome e quello di studiosi legati al PCP da lui fondato ricorrono costantemente nelle diverse opere etnofilologiche di Francesco e si intrecciano anche, significativamente, con la sua biografia poetica, sancendone in qualche modo un primo riconoscimento di rilievo internazionale con la candidatura al Nobel nel 2015, resa pubblica con evidente intento celebrativo.

E allora potremmo chiederci perché Alinei sia stato così importante nella formazione intellettuale e culturale di Francesco e quali concetti Francesco abbia desunto da lui. Provo ad abbozzare qui una risposta che non potrà che essere parziale e anche forse parzialmente elusiva, in assenza del diretto interessato. Credo che lo studio dell’opera di Alinei abbia sollecitato Francesco a riflettere sull’importanza che riveste, per ogni ricercatore, il dichiarare la propria epistemologia: chi non lo fa – o chi dice di non avere nessuna epistemologia – ha in genere una pessima epistemologia (Benozzo 2010a: 29-32). La cornice epistemologica del PCP ha consentito a Francesco di legare insieme tanti aspetti della propria personalità poetica, del proprio amore per la libertà e dei propri interessi scientifici che già prima della lettura dell’opera alineiana iniziavano a convergere nella sua riflessione per assumere forma unitaria. Rileggiamo un brano dalla recensione all’opera di Alinei del 2002:

È mia intenzione [...] verificare nel senso della “continuità” alcune ipotesi che mi è accaduto di formulare in questi anni, circa gli archetipi remoti delle letterature medievali romanze (Benozzo 2002: 252).

E gli articoli cui Francesco si riferisce qui sono tutti del 1997. Questa promessa è stata mantenuta con la pubblicazione della *Tradizione smarrita*, nel 2007, che di fatto riprende e approfondisce, collocandole per l’appunto in una nuova cornice epistemologica, ricerche già intraprese un decennio prima (come confermato nella prefazione dell’opera)¹⁸.

E allora quali sono questi concetti di matrice alineiana che Francesco accoglie, integra e in molti casi contribuisce, anche in collaborazione con Alinei stesso, ad approfondire notevolmente?

- L’importanza della teoria motivazionale (“iconimia”) e del concetto di “iconimo” definito come “l’elemento concettuale o associativo fondante, anche se destinato a scomparire nel tempo, di ogni parola nel momento in cui nasce, fondamentale per la ricerca etimologica”¹⁹ e il principio dell’autodatazione linguistica, “strumento – come ha scritto Rita Caprini – proposto da Mario Alinei per superare il problema della datazione delle voci del lessico” che risulta generalmente basata solo “sulla prima attestazione scritta, che ovviamente costituisce soltanto un *terminus ante quem* per la vita del lemma, che viene trascritto proprio perché esiste da tempo” (Caprini

¹⁸ “Questo libro è un primo esito monografico di indagini ancora *in fieri* incominciate all’incirca dieci anni fa” (Benozzo 2007a: 5).

¹⁹ Traggo questa citazione di Alinei da Caprini (2021: 446). Sull’importanza dell’iconimia e dell’iconomastica alineiane nella teorizzazione etnofilologica di Francesco, cfr. il già più volte citato Benozzo (2010a: 59-63); riferimenti analoghi erano peraltro già presenti in Benozzo (2007b).

- 2021: 446); il principio dell'autodatazione si fonda "sulla possibilità di collocare la nascita del termine in un preciso contesto storico o preistorico" (Caprini 2021: 446).
- Dalla fusione tra l'iconimia di Alinei, applicata in campo culturale, e la Cultural Virus Theory dell'archeologo Ben Sandford Cullen (Benozzo 2010a: 51), derivano alcune delle teorizzazioni più ardite e interessanti sulla cosiddetta "epidemiologia culturale" (Benozzo 2011a)²⁰, che si potrebbe considerare quasi una branca o comunque un banco di prova privilegiato dell'Etnofilologia.
 - L'idea che sia il vivo a dare senso al morto (e non viceversa), altro concetto fondamentale, più volte ripreso e riaffermato in diversi lavori di ambito etnofilologico²¹.

Dai presupposti precedenti trae origine l'idea di rifondare la filologia e riportarla al centro del dibattito accademico e pubblico – là dove si trovava nell'Ottocento, al suo apogeo, quando era la più importante delle discipline accademiche e non aveva ancora rinunciato al proprio statuto di scienza dissidente (altro termine caro ad Alinei); una filologia che ambisca ad essere quindi scienza sociale, passando, come già detto, "dall'edizione all'azione" (Benozzo 2010a: 35-39).

Ce n'è abbastanza, come capite, per fare storcere il naso alla maggior parte dei filologi (romanzi e non solo). Non si tratta solo di un enorme – e spaventoso – allargamento del campo d'indagine e del nuovo rilievo che l'Etnofilologia intende conferire a discipline che poco o per nulla s'intersecano, per tradizione accademica, con le competenze di un laureato in Lettere. C'è di più: poesia e scienza, poesia e filologia sono mondi che non possono né debbono (più) comunicare: bisogna scindere nettamente la razionalità del metodo scientifico dalle visioni, dai sogni, dalle chimere del poeta²² ... Qual è, del resto, la qualità tradizionalmente associata al filologo? L'acribia.

Acrobica, scrupolo, meticolosità, affidabilità, esattezza (Benozzo 2010a: 24-28). Verità? Ma Francesco ci metterebbe subito in guardia: vi state trasformando in custodi dell'ortodossia, in "agenti dell'impero" (Benozzo 2012b: 34-36); state rinunciando a quell'anelito di imperfezione che accoglie il dubbio e l'incertezza come elementi costitutivi di ogni sapere autenticamente scientifico e non dogmatico. Rileggiamo allora adesso le parole programmatiche che chiudevano, in *Etnofilologia*, il capitolo intitolato "La più eversiva delle discipline?" – e ricordiamo che sono parole scritte quindici anni fa, nel 2010:

La vastità dell'opera che attende il nuovo filologo è in questo senso sconcertante. Ciò che dovrebbe aiutarlo è una specie di ansia di imperfezione, nutrita dalla consape-

²⁰ Contributo poi ripubblicato, col titolo *Memorie di epidemiologia culturale. Appunti su una leggenda agiografica* anche in Benozzo (2012b: 133-158).

²¹ Per un'applicazione-esemplificazione di questo concetto in un contesto di Etnofilologia comunitaria, si veda, ad esempio, il già citato Benozzo & Gazzotti (2011: 32-ss).

²² Nella bella premessa che Franco Cardini ha scritto per il già citato *Poesia, scienza e dissidenza*, l'illustre medievista ha giustamente sottolineato che Benozzo "parla come filologo e come poeta, da una prospettiva in cui la filologia e la poesia – la "diligenza" e la "voluttà", come avrebbe detto Gianfranco Contini – coincidono" (Benozzo 2020: 9). È forse proprio questa inconsueta *coincidentia oppositorum* che è risultata in passato, e risulta tuttora per molti, motivo di scandalo.

volezza che il desiderio di certezze è la peggiore disgrazia che si possa abbattere sui nostri talenti (Benozzo 2010a: 19).

“Il desiderio di certezze è la peggiore disgrazia che si possa abbattere sui nostri talenti”, da confrontare con la citazione, tratta da *Into the Wild* di Jon Krakauer, che costituirà, quindici anni più tardi, nel nostro 2025, il 22° aforisma del *Piccolo manuale di diserzione quotidiana*:

C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo (Benozzo 2025: 30).

E a proposito dell'“ansia di imperfezione” di cui l'etnofilologo dovrebbe essere desideroso e fiero – ansia che consuona singolarmente con la “nostalgia dell'imperfezione” considerata “embrione di ogni scelta di diserzione” anarchicamente intesa (Benozzo 2025: 71) – si leggano, da ultimo, anche i versi di *Autoktonia IX*, pubblicati nel 2021 (Benozzo 2021: 20), che suonano oggi tristemente, tremendamente profetici:

Io non voglio la gioia
di chi sempre ha ragione
voglio solo l'errore
– errare, errabondare –
di chi ha moltiplicato
frammenti di se stesso
a vanvera, nel vuoto.
È solo il vuoto che cerco
il vuoto vasto e sincero
dove fare ritorno:
la terra che sempre tace
senza canneti e voci
oltre la vita breve.

BIBLIOGRAFIA

- Benozzo, Francesco. 2002. Recensione di Mario Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. II, *Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*. *Studi celtici*, 1: 243-253.
- Benozzo, Francesco. 2007a. *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*. Roma: Viella.
- Benozzo, Francesco. 2007b. Etnofilologia. *Ecdotica*, 4: 208-230.
- Benozzo, Francesco. 2007c. La pietra, il sogno, la parola. Conversazione con Francesco Benozzo. *Poesia e Spiritualità*, 1: 56-82.
- Benozzo, Francesco. 2010a. *Etnofilologia. Un'introduzione*. Napoli: Liguori.
- Benozzo, Francesco. 2010b. Filologia e anarchia. *Liburna. Revista de humanidades*, 3: 61-70.
- Benozzo, Francesco. 2011a. Credenza preistorica e leggenda agiografica: chi è preda e chi predatore? (Appunti di epidemiologia culturale sulla storia di San Pellegrino dell'Alpe).

- Francesco Benozzo & Marina Montesano (a cura di). *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 231-249.
- Benozzo, Francesco. 2011b. Dalla filologia tradizionale all'etnofilologia tradizionalante. Domenico Fiormonte (a cura di). *Canoni liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet*. Napoli: Scriptaweb, 27-42.
- Benozzo, Francesco. 2011c. Si salvi chi può! (replica a Massimo Bonafin). *Ecdotica*, 8: 224-235.
- Benozzo, Francesco. 2012a. *Anarchia e quarto umanesimo. Un'intervista su irriverenza, scienza e dissidenza*. Robert A. Buttinger (a cura di). Bologna: Clueb.
- Benozzo, Francesco. 2012b. *Breviario di Etnofilologia*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Benozzo, Francesco. 2014. *Onirico geologico*. Ferrara: Kolibris.
- Benozzo, Francesco. 2015. Philology Two Thousand Fifteen. *Philology*, 1: 7-8.
- Benozzo, Francesco. 2016a. *Il giro del mondo in ottanta saggi. Scritti scelti di linguistica, filologia ed etnofilologia*. vol. I, *Linguistica, etnolinguistica, dialettologia*. Roma: Aracne.
- Benozzo, Francesco. 2016b. Origins of Human Language: Deductive Evidence for Speaking Australopithecus. *Philology*, 2: 7-24.
- Benozzo, Francesco. 2020. *Poesia, scienza e dissidenza. Interviste (2015-2020)*. Bologna: Clueb.
- Benozzo, Francesco. 2021. *Autoktonia. Poema del suicidio*. Ferrara: Kolibris.
- Benozzo, Francesco. 2025. *Piccolo manuale di diserzione quotidiana*. Lucca: La Vela.
- Benozzo, Francesco & Marcel Otte. 2017. *Speaking Australopithecus. A New Theory on the Origins of Human Language*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Benozzo, Francesco & Quinto Gazzotti (a cura di). 2011. *Il borgo degli incontri possibili. Profilo storico delle forme di solidarietà a San Cesario sul Panaro*. San Cesario sul Panaro: Associazione Osteria della Graspa.
- Bonafin, Massimo. 2011. L'etnofilologia ci salverà? *Ecdotica*, 8: 213-224.
- Caprini, Rita. 2021. Recensione di Mario Alinei. *Saggi etimologici. Estudis Romànics*, 43: 446-449. www.continuitas.org (consultato il 19/06/2025).
- Gregori, Carlo. 2015. Il Pen Club candida al Premio Nobel il modenese Francesco Benozzo, poeta dei paesaggi. *Gazzetta di Modena*, 26 luglio 2015, <https://www.gazzettadimodena.it/tempo-libero/2015/07/26/news/il-pen-club-candida-al-premio-nobel-il-modenese-francesco-benozzo-poeta-dei-paesaggi-1.11837386> (consultato il 25/06/2025).
- Michelazzi, Anna. 2024. *Una vita da filologo romanzo*, <https://quimedia.it/bolzano/attualita/cG9zdDoxMTkwNg> (consultato il 19/06/2025).
- Sorice, Gabriele. 2015. Il corvo solare: materiali per una comparazione delle concezioni sciamanistiche e totemistiche del corvo in area indeuropea e nell'area del Pacifico settentrionale. Francesco Benozzo (a cura di). *Le origini sciamaniche della cultura europea*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 55-154.

Gabriele Sorice è dottore di ricerca in Filologia romanza. Ha pubblicato articoli di filologia e critica testuale, con particolare riferimento all'epica e al romanzo medievali e ha curato l'edizione critica di una *chanson de geste*. È socio di diverse società scientifiche internazionali ed è membro del comitato di redazione di riviste e collane editoriali di ambito romanistico e medievistico. Attualmente insegna Discipline letterarie e latino nei licei ed è docente di Etnofilologia al Master MaPS dell'Università di Udine.
gabriele.sorice@iisparadisi.istruzioneer.it